

Sig. TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologio lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

La scuola e le fonti

Uno degli argomenti sui quali l'astiosa propaganda del nazionalismo slavo fa leva, è quello della scuola della minoranza slovena. Da anni andiamo leggendo su tutta la stampa che da Trieste a Gorizia e a Udine si fa portavoce degli sloveni viventi in Italia, che la loro scuola non funziona né agisce nello spirito nazionale che le è proprio, che l'educazione e l'istruzione degli alunni non avvengono in collegamento con le fonti culturali storiche e spirituali del loro popolo e della loro madrepatria, cioè la Jugoslavia, perciò le autorità e il governo italiani si rendono colpevoli anche in questo caso di quella politica snazionalizzatrice, pretesamente in atto in ogni campo, a danno e in misconoscimento dei diritti della minoranza. In conseguenza chiedono e pretendono che insegnanti, programmi e indirizzi della scuola slovena in Italia siano ispirati in maniera che l'istruzione contribuisca a tener vivo negli alunni il sentimento nazionale che non può essere diverso da quello del popolo sloveno al quale affermano di appartenere. E' appena il caso di aggiungere che per i propagandisti del nazionalismo jugoslavo, tutti quegli sloveni - siano insegnanti, genitori e persone private - che non si compiono a agiscono in maniera da trasformare la loro scuola in un mezzo per rafforzare i legami con la madrepatria Jugoslavia, sono degli spregevoli traditori del proprio popolo!

A queste spavalde pretese abbiamo sempre opposto l'osservazione che esse avrebbero avuto fondamento soltanto nel caso in cui la cultura nazionalistica slovena fosse riuscita a dimostrare che nella scuola italiana in Jugoslavia avveniva quanto si reclamava per la scuola slovena in Italia. Cioè abbiamo sempre chiesto che ci dimostrassero che in Istria, a Fiume e a Zara gli scolari della minoranza italiana venivano istruiti ed educati in maniera da poter tener vivo il loro sentimento nazionale ed i loro legami spirituali e culturali con la loro madrepatria Italia. Ma la risposta a questa domanda non ci è mai pervenuta. La abbiamo invece ricevuta direttamente dalla fonte più appropriata e interessata, vale a dire dalla stessa scuola italiana in Istria, e nella forma più clamorosa. Infatti ci sono venuti sottomano i testi dei compiti scolastici premiati a conclusione di un concorso bandito nientemeno che dalla cosiddetta Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume, funzione della quale dovrebbe essere quella, appunto, di suscitare e incrementare soprattutto nei giovani alunni della scuola italiana il sentimento nazionale e vivificare i loro legami affettivi e culturali con la loro naturale madrepatria Italia. Ne abbiamo scelto uno a caso, quello attribuito all'allievo Danilo Degobbi, della ottava classe elementare di Rovigno d'Istria. Ovviamente questo tema, secondo il giudizio della commissione formata ugualmente da individui della medesima minoranza italiana, ha ottenuto il primo premio e non vogliamo privare i nostri lettori della possibilità di apprendere il modo col quale gli scolari di quella scuola vengono educati e istruiti... italianamente. Il tema, che aveva per titolo: «Bella sei mia terra», ha avuto il seguente svolgimento:

«Sono a scuola, da poco è terminata la lezione di storia. In quest'ora la compagna insegnante ci ha parlato delle lotte condotte dai nostri popoli per liberarsi dal giogo straniero. Durante la lezione mi sembrava di essere nel campo di battaglia e d'incitare il mio popolo alla lotta per l'indipendenza. Quando le rivolte venivano domate e gli eserciti slavi sbaragliati a causa della loro inferiorità numerica e di armamento, io sentivo delle fitte al cuore, come se fossi stato presente e avessi subito la sconfitta. Poi mi distraevo e vedevo i miei compagni vispi e sani, che non avevano conosciuto il giogo straniero o la guerra o l'oppressione capitalistica, grazie alla lotta partigiana-

A PROPOSITO DI "MADREPATRIA", JUGOSLAVA

La strada dovrebbe cambiare ma la musica restare la stessa

Il messaggio di capodanno del «Demokracija» sulla «problematica degli sloveni»

L'anno nuovo ha suggerito al «Demokracija», periodico della Lega democratica slovena di Trieste e Gorizia, una specie di messaggio presentato in termini di «problematica degli sloveni», forse perché gli argomenti che egli prospetta e tratta potrebbero formare oggetto di soluzioni enigmatiche anziché politiche. Infatti il succo dell'articolo sta tutto nella proposizione iniziale che dice: «Se noi vogliamo restare un popolo che vive su suolo sloveno in Italia (sic!), dobbiamo assolutamente cambiar strada».

Qualcuno potrebbe subito osservare che questa determinazione di cambiar strada non è poi tanto difficile attuare, visto che il confine è a due passi e chiunque crede di star male in Italia, può liberamente attraversarlo, come hanno fatto con maggior coerenza morale e nazionale centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati che per quanto italianissimi fossero le loro terre, hanno preferito abbandonarle piuttosto che rassegnarsi a vivere nella schiavitù veramente effettiva e disumana quale quella recata dall'invasore slavo. Ma a questo, a dire il vero, nessun sloveno rimasto in Italia ci ha mai pensato in questi ultimi quindici anni, anzi è avvenuto proprio l'inverso, dal momento che migliaia di slavi in genere sono fuggiti dalla loro terra per trovar scampo e libertà nel nostro paese.

Perciò anche il «Demokracija», pur sentenziando l'assoluta necessità per gli sloveni viventi in Italia di «cambiar strada», di fatto consiglia loro di conservare quella da essi finora battuta e che non porta né a Lubiana né a Belgrado, ma a Roma, e comunque non al di là del confine jugoslavo. Tuttavia, dice, la nuova strada da battere sarebbe quella del «fronte unico nazionale sloveno» al di sopra delle differenze di partito ed ideologiche. Giudica un grave errore limitare l'azione politica dei vari raggruppamenti sloveni in Italia alla difesa degli interessi sociali. «Ciò non va bene», esclama il «Demokracija» - «specialmente per un popolo che non vive nella sua madrepatria».

Non vive nella sua madrepatria, aggiungiamo noi, non perché qualcuno gli impedisce di andarci a vivere, ma perché il cento per cento degli sloveni preferiscono stare liberi e rispettati dove sono, ad onta delle balle che vanno raccontando i politici ed i mediatori che servono la propaganda di oltre confine per alimentare l'idea ed il proposito di realizzare ciò che non sono riusciti in pieno alla fine dell'ultima guerra. Ne volete la prova? E' presto fatto col riportare testualmente ciò che il medesimo «Demokracija» scrive al riguardo: «Nei 15 anni del dopoguerra - si legge nel prefato periodico - la madrepatria (Jugoslavia) ha speso mi-

liardi e miliardi (sic!) a Trieste; però ha agito senza un piano, alla ricerca di fini esclusivamente politici. Dobbiamo quindi dare al fattore economico il posto che gli spetta nella serie di problemi che ci opprimono. E' vana la speranza che noi riusciremo a salvare la nostra minoranza soltanto facendo appello alla coscienza nazionale». Parole, come si vede, chiarissime per il loro contenuto sostanziale ed altrettanto per i fini che le hanno dettate. Non dicevamo dunque cose insensate e infondate quando noi andavamo ripetendo che le varie fonti jugoslave stavano rovesciando a Trieste e in genere nel nostro territorio di confine orientale, Friuli compreso, una massa di miliardi per allentare l'apparato del nazionalismo sloveno. Quindi si deve ora constatare che questa enorme vena di alimentazione finanziaria jugoslava si traduce praticamente in un'azione di intromissione politica nell'interno del nostro paese, da parte di un paese straniero che nel contempo dichiara di essere amico dell'Italia.

Ovvio che i miliardi con- tinuano ad arrivare ed è appunto per questo che il «Demokracija» suggerisce che il loro investimento vada a profitto pure di iniziative economiche in modo che gli studenti sloveni, una volta finiti gli studi vi trovino impiego. E nel timore di avere scoperto troppo le proprie carte, il «Demokracija» pensa di poter porvi riparo col dire

«non dobbiamo però scendere né nello sciovinismo né nella fratellanza». Evidentemente e per ora si accontenterebbero scendere nel campo seminato dai miliardi forniti da oltre confine. Ma poiché a maneggiarli sono i concorrenti politici della corrente titista, quanto mai utile tornerrebbe, come chiede il «Demokracija», fare una bella unione nazionale di tutta la minoranza e ponendo comunisti, democratici e cattolici sloveni in un unico pentone, arrivare tutti insieme a succhiare alla generosa mammella della «madrepatria», che per Trieste e Gorizia continuerà a trovare i miliardi da buttare per i loro fini politici.

Proposte integrazioni e modifiche alla legge sui danni di guerra

Le nuove norme in materia di cittadinanza, requisizioni, autoveicoli e navi, mobili ed immobili, mutui e tasse di successione

Il 24 novembre scorso l'on. Cervone, com'è noto, ha presentato alla Camera una proposta di legge, contenente 21 integrazioni e modifiche della legge n. 968 sui danni di Guerra.

Questa, in 7 anni di applicazione pratica, si è rivelata una delle leggi più difficili e pesanti sia per la complessità dei suoi 75 articoli e sia per l'aggravio finanziario che supera i mille miliardi. A tanto ammontano, infatti, i danni di guerra subiti dai cittadini italiani.

L'Associazione Nazionale Sindacati di Guerra e l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia hanno fatto presente ripetutamente al Ministero del Tesoro lo stato di disagio e malcontento dei nostri danneggiati di guerra, presentando memorie e proponendo soluzioni. Va detto della sincera comprensione del Sottosegretario Maxia, Tesoro, De Giovine e del Direttore Generale Albanesi i quali hanno affermato la necessità di una riforma.

Le nuove proposte dell'on. Cervone tendono a colmare le lacune e chiarire in sede legislativa l'incerto terreno creato dai pareri e dalle circolari ministeriali. Ciò anche perché la Corte dei Conti va assumendo criteri sempre più rigidi e fiscali nel controllare i singoli provvedimenti. Cito le più importanti e cioè quelle che interessano più da vicino i nostri profughi.

Cittadinanza italiana. La vecchia legge richiede il possesso della cittadinanza italiana al momento della riscossione dell'indennizzo. La nuova iniziativa propone che essa sufficiente dimostrare il possesso al momento del danno. Proposta giustissima in favore specialmente dei nostri emigranti i quali sono stati obbligati ad assumere la cittadinanza del Paese che li ospita. Infatti poteva sembrare poco generoso orientare i profughi verso l'emigrazione e poi togliere loro il di-

ritto all'indennizzo dei danni di guerra.

Però la formulazione della proposta dovrà essere riveduta in quanto essa rischia di riconoscere il diritto anche a coloro che avevano la cittadinanza italiana durante la guerra, ma che poi, per ragioni ideologiche, hanno preferito rimanere, per esempio, in Jugoslavia o in Albania, ed acquisire la cittadinanza di quei Paesi. Essi, inoltre, potrebbero essere stati già risarciti dei danni dai loro governi. La riscossione dell'indennizzo a carico del Governo italiano, facilmente riscuotibile tramite un procuratore, costituirebbe un illecito politico e amministrativo.

Requisizioni tedesche. Viene proposto di ammettere all'indennizzo tutte le requisizioni tedesche, anche quelle effettuate con regolare rilascio di ricevuta. Oggi si ammettono soltanto quelle pertratte irregolarmente. Proposta di grande interesse per noi, dato il numero di requisizioni operate dalle Forze Armate tedesche o dalla Todt specie nella zona di Fiume.

Autoveicoli. La proprietà e la perdita di un autoveicolo potrà essere provata anche con una dichiarazione giurata, resa davanti al Pretore o ad un notaio con quattro testimoni del luogo. Ciò in sostituzione della dichiarazione del Pubblico Registro Automobilistico, richiesta oggi come documento esclusivo da alcune commissioni provinciali.

Navi noleggiate o assicurate. Una nave, perduta per causa di guerra, verrà indennizzata integralmente, anche se risultava noleggiata dallo Stato o assicurata regolarmente. Oggi invece gli armatori vengono facilitati con la riscossione della liquidazione derivante dall'assicurazione o dal noleggio. Tale liquidazione verrà conteggiata ora come un semplice acconto.

Beni di uso domestico. La legge prevede oggi il limite massimo di un milione per l'indennizzo per i beni di uso domestico. La nuova proposta conferma il limite di un milione, però per ogni unità immobiliare. Quindi se un sinistrato aveva più appartamenti, o più edifici, potrà ottenere un indennizzo fino a un milione per i beni d'uso domestico perduti in ogni singolo abitazione.

Limite d'indennizzo per gli immobili. L'iniziativa fa propria la recente interpretazione data dal Consiglio di Stato sul limite massimo dell'indennizzo per i danni subiti ai beni immobili, aziendali e industriali. Tale limite viene portato da 10 milioni e 416 mila a 156 milioni per i pro-

fughi e a 52 milioni per i sinistrati del territorio nazionale.

Revisione delle liquidazioni forfettarie. Molte pratiche riguardanti i beni di uso domestico sono state liquidate in forma forfettaria. Gli interessati si sono visti offrire come liquidazione una somma pari all'acconto già percepito precedentemente. Questo sistema spiccio consente la definizione in blocco di oltre 100 mila pratiche il cui esame dettagliato avrebbe comportato circa 5 anni di tempo. Molti non hanno reclamato entro i prescritti 60 giorni dalla pertinenza della liquidazione in blocco, ma a una reale valutazione dei singoli beni e che l'esiguità dell'indennizzo dipendesse dai limiti legislativi. La proposta di legge consente loro di presentare reclamo entro 180 giorni, purché la somma riscossa non superi complessivamente le 300 mila lire.

Danni all'estero. La legge in vigore esclude dall'indennizzo i danni subiti all'estero (moti nei territori ceduti) se il proprietario si trovava all'estero alla data di entrata in vigore della legge stessa e cioè nel gennaio del 1954. La nuova proposta toglie quest'ultima clausola che effettivamente ha creato una ingiustificata discriminazione tra gli italiani residenti ufficialmente in Algeria e in Tunisia.

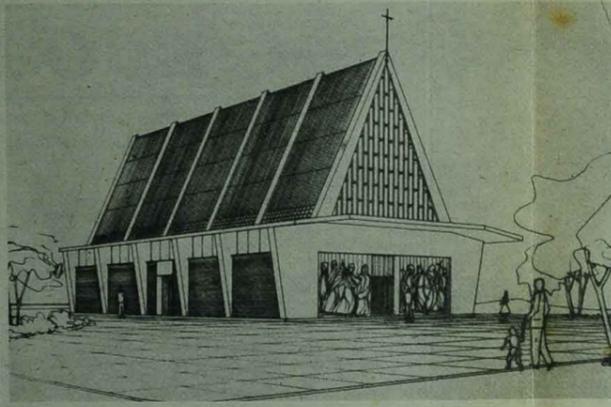
Contributo per i beni già ripristinati. La proposta apre nuovamente per un anno il termine utile per chiedere il contributo di ricostruzione anche per quei beni che i sinistrati hanno già ripristinato a spese proprie.

Mutui e cartelle di credito. E' noto che il pagamento degli indennizzi sopra i 2 milioni viene rateizzato. I sinistrati possono cedere i loro crediti a istituti bancari i quali rilasciano in cambio delle cartelle. Ora si chiede che dette cartelle siano purificate a quelle di credito comunali e provinciali e della Cassa Depositi e Prestiti, sia Cassa Depositi e Prestiti, siano quotate in borsa, siano accettate quali depositi cauzionali presso le pubbliche amministrazioni e che la Cassa Depositi e Prestiti e tutti gli enti esercenti il credito siano autorizzati ad investire i loro capitali anche in detto cartello.

Tasse di successione. Viene proposto l'esonero dal normale contributo per le successioni che si apriranno dopo l'entrata in vigore della stessa legge.

Riapertura dei termini. Il termine per la presentazione delle domande d'indennizzo è scaduto il 15 aprile 1954. Ma una riapertura è tutt'altro che da escludersi.

La Chiesa per la Borgata dei Giuliani a Roma



E' stato ultimato e presentato all'approvazione delle competenti autorità il progetto della nuova chiesa della Borgata dei Giuliani. Quella attuale infatti, pur tanto cara al cuore degli abitanti del villaggio è destinata a scomparire, di stile moderno, tuttavia la costruzione conserverà nel suo complesso, gli elementi fondamentali classici. A poca distanza sorgerà - e i lavori avranno inizio fra pochi giorni essendone già stati appaltati - l'edificio destinato alle attività parrocchiali. Come è noto

l'assistenza spirituale alla Borgata dei Giuliani è svolta dalla Parrocchia S. Marco Evangelista dai Frati Conventuali della Provincia Palaviana di S. Antonio. La costruzione della nuova chiesa è stata decisa particolarmente seguita: il Padre Provinciale, Rev. don Giorgio Montico ed il Parroco Rev. don Luigi Danielli anche in questa occasione, tanto validamente collaborano per l'ottima riuscita dell'iniziativa. Ad essi l'Opera e la comunità giuliana dalmata di Roma sono particolarmente grate.

diretto contributo alla realizzazione. Il progetto è dell'Arch. Armando Scarabottolo che ha interpretato i desideri degli abitanti del villaggio di avere una chiesa definitiva e più ampia di quella esistente. Le linee architettoniche sono, naturalmente, di stile moderno, tuttavia la costruzione conserverà nel suo complesso, gli elementi fondamentali classici. A poca distanza sorgerà - e i lavori avranno inizio fra pochi giorni essendone già stati appaltati - l'edificio destinato alle attività parrocchiali. Come è noto

Intensità sospetta nelle fughe di Albanesi

Negli ultimi tempi e a più riprese, interi gruppi di costretti fuggiaschi politici hanno attraversato il nostro confine orientale proveniente dalla Jugoslavia, per trovare asilo in Italia. Si è appreso che si tratta di gente di origine albanese che dopo di avere soggiornato evidentemente più o meno a lungo nella Federativa di Tito, hanno finito per stancarsene e partirsene via. E' da rilevare che sembra trattarsi di cittadini albanesi perché se

ne vadano da quel paese e raggiungano l'Italia. Ma appare altrettanto evidente che anche da parte delle autorità italiane vi deve essere una certa condiscendenza nell'accogliere tali persone cui poi e finora non si sa quale sorte ulteriore viene loro riservata. Si dovrebbe escludere che essi siano trattenuti e ospitati più dello stretto necessario in Italia, ma sarebbe da chiedersi se per caso non ci sia qualche accordo fra Roma e Belgrado in relazione a

questa periodica trasmigrazione di cittadini albanesi dalla Jugoslavia nel nostro territorio. Se da un punto di vista umano la sorte di costoro può senz'altro destare compassione e compianto, per altre considerazioni di ordine politico non si può vedere con troppo favore la comodità trovata dalla Jugoslavia, che le consente di liberarsi dalla sgradita presenza nel proprio territorio di tanti profughi albanesi - ove veramente siano tali -

col mandarli in Italia. A meno che dal nostro paese non siano successivamente e al più presto avviati ad altra destinazione, nella quale ipotesi soltanto si potrebbe capire lo strano caso. Comunque sarebbe assai meglio se della sorte di tale malcapitata gente albanese si occupasse direttamente e soltanto la Jugoslavia, col provvedere essa, senza il ricorso a simulate «fughe» e senza la partecipazione italiana, a risolvere il loro problema.

col mandarli in Italia. A meno che dal nostro paese non siano successivamente e al più presto avviati ad altra destinazione, nella quale ipotesi soltanto si potrebbe capire lo strano caso. Comunque sarebbe assai meglio se della sorte di tale malcapitata gente albanese si occupasse direttamente e soltanto la Jugoslavia, col provvedere essa, senza il ricorso a simulate «fughe» e senza la partecipazione italiana, a risolvere il loro problema.

col mandarli in Italia. A meno che dal nostro paese non siano successivamente e al più presto avviati ad altra destinazione, nella quale ipotesi soltanto si potrebbe capire lo strano caso. Comunque sarebbe assai meglio se della sorte di tale malcapitata gente albanese si occupasse direttamente e soltanto la Jugoslavia, col provvedere essa, senza il ricorso a simulate «fughe» e senza la partecipazione italiana, a risolvere il loro problema.

col mandarli in Italia. A meno che dal nostro paese non siano successivamente e al più presto avviati ad altra destinazione, nella quale ipotesi soltanto si potrebbe capire lo strano caso. Comunque sarebbe assai meglio se della sorte di tale malcapitata gente albanese si occupasse direttamente e soltanto la Jugoslavia, col provvedere essa, senza il ricorso a simulate «fughe» e senza la partecipazione italiana, a risolvere il loro problema.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Il valore dell'impresa fiumana

L'avv. Harabaglia ha ricordato l'apporto offerto dalla Lega Nazionale a riconoscimento dei meriti dei legionari dannunziani

Abbiamo riferito nel numero scorso che l'avv. Ugo Harabaglia, presidente della Lega Nazionale, è stato iscritto nel ruolo d'onore della Legione del Vittoriale. La motivazione del particolare riconoscimento contiene le seguenti espressioni: «Patriota istriano, che in tutte le ore della sua vita operosa, nelle tristi e nelle liete vicende della Patria adorata, fu esempio costante di dignità, di fermezza e di dedizione. Da oltre un quinquennio con merito insigne e con unanime plauso, Presidente di quella patriottica gloriosa Istituzione».

All'atto del conferimento del riconoscimento, l'avv. Harabaglia ha risposto con le seguenti parole: «Ringrazio sentitamente per questa tessera d'onore che la Legione del Vittoriale ha voluto conferirmi, onore che va oltre ogni mio merito e che io considero attribuito più che alla mia persona alla carica di presidente della Lega Nazionale che ricopro e quindi alla Lega Nazionale stessa. Io e il Sodalizio che rappresento per questa attenzione di stima da parte di sì nobile Associazione quale è la Legione del Vittoriale, che raccoglie i valorosi legionari e mantiene vivo il ricordo di quanti si immolarono per la causa fiumana; che ricorda l'eroica impresa che, prendendo le mosse, ora sono più di ottanta lustri, da Ronchi si concluse felicemente con l'affrancamento della città olocasta; quella associazione che serba amorosamente vivo il ricordo del grande condottiero di quell'impresa, di Gabriele D'Annunzio, di cui, che, dopo avere col suo fervido ingegno arricchito la nostra letteratura di insigni opere in prosa ed in versi, mise al servizio della Patria il suo cuore saldo e generoso, prima quale deciso e autorevole interventista, poi affrontando, anzi sollecitando, le imprese più rischiose in terra e nell'aria e sui mari; di lui che, in ispregio ai pusilli e ai rinunciatari, seppe compiere il riscatto della città di Fiume».

«Di fronte a recenti episodi disgustosi, in cui dei cosiddetti "intellettuali" italiani, che cercano conforto alle loro insoddisfatte ambizioni in campo paracomunista e filotittino, vorrebbero negare il valore storico dell'impresa fiumana ed i meriti patriottici dei legionari e del loro comandante, desidero accentuare parole che la Lega Nazionale, lungi dal lasciarsi avviluppare dai veli di un ingratuito oblio, ha seguito sempre doverosamente con speciale alle ideali della Legione del Vittoriale e l'attività svolta dalla stessa, partecipando con proprie rappresentanze alle sue varie manifestazioni, adunate, pellegrinaggi e commemorazioni e organizzando anche gite dei propri soci affinché potessero esservi presenti, come ha anche costantemente tenuta viva la memoria dell'impresa dannunziana e del suo condottiero».

«Mi sia consentito di ricordare a questo proposito la brillante conferenza su D'Annunzio e la passione adriatica tenuta nel 35° anniversario della Marcia di Ronchi da Gino Cucchetti su iniziativa della Legione con la cooperazione della nostra Sezione di Fiume e con l'entusiastico intervento di una gran folla di nostri soci e il ricevimento dato in quello stesso giorno dalla Lega Nazionale in questi locali a Andrea Ossoinack, il nobile patriota che al parlamento ungherese affermò coraggiosamente il diritto di Fiume di unirsi alla Patria italiana e che ancora oggi vigorosamente, malgrado la sua età avanzata, propugna la causa della sua città ingiustamente consegnata allo straniero; ricordo ancora la mostra bibliografica delle opere di D'Annunzio e su D'Annunzio allestita in questa sede dal nostro Sodalizio, con ricca esposizione pure di cimeli relativi all'im-

presa fiumana e al suo comandante; ricordo ancora la conferenza sul poeta soldato da noi fatta tenere dal prof. Pace lo scorso anno nell'Aula magna del Liceo Dante, che fu pure allestita da lusinghiero successo».

«Un successo ancora più brillante ha avuto la mostra storica sul martirio fiumano, ricca di documenti e di cimeli, allestita in questa sede centrale dalla Sezione di Fiume, che ha visto una folla di visitatori e la cui chiusura fu onorata dalla presenza di S. E. Orazio Pedrazzi, il quale con l'entusiasmo che gli è proprio tenne in quell'occasione una pubblicazione sulla Città Olocasta. Tutto ciò ho voluto ricordare non per vanità, poiché si è trattato pur sempre di poca cosa di fronte alla grandezza dell'impresa e del suo principale artefice, ma

come prova che la Lega Nazionale ha avuto anch'essa sempre a cuore gli alti ideali che ispirano l'azione della Legione del Vittoriale. Tanto più gradito riesce dunque a me e al Sodalizio che rappresento questo riconoscimento costituito dalla tessera di Eccellenza, il più sentito grazie La prego di volerlo recare ai membri della Reggenza della Legione e in particolare al suo benemerito Presidente avv. Adami, con la espressione della più viva riconoscenza mia e della Lega Nazionale. E prima di chiudere mi sia permesso di rivolgere un pensiero alla Città di Fiume, alla Città doppiamente olocasta, e ai morti che riposano nel cimitero di Cosala, come pure agli esuli fiumani, che tanto numerosi si sono stretti, nella nostra Sezione, attorno al glo-

rioso vessillo della Lega Nazionale, che li accomuna a gli altri esuli istriani e dalmati; e non vogliate tacermi di vana retorica o peggio di utopia se rinnovo qui il voto: «I confini imposti da un Diktat, in ispregio al diritto e alla tradizione storica, non possono, come la storia ci insegna, durare a lungo. D'altra parte noi non vogliamo né possiamo spegnere nel nostro cuore quella fiamma di fede e di speranza che per tante lunghe viglie abbiamo alimentato. Mi sia concesso perciò di chiedere col voto che questi nostri cari esuli, così duramente colpiti dalla sorte, possano, o essi stessi o i loro figli o sia pure i loro nipoti, vedere un giorno splendere in un clima di maggiore giustizia tra i popoli, l'alba radiosa del loro secondo riscatto».

Incontro istriano a Venezia

Nella ricorrenza di San Tomaso una giornata di cordialità che ha fatto rivivere care tradizioni



Anche quest'anno il Comitato Provinciale di Venezia dell'ANVGD, ha riunito i polesani e i dignanesi di Venezia a Marghera per festeggiare il Patrono di Pola. Molto numerosi i profughi sono convenuti alla Messa che è stata celebrata nella Chiesa di San Canciano, da Ottaviano Belci, il quale al Vangelo, con toccanti ed ispirate parole ha parlato della nostra Pola di ieri e di oggi.

Dopo la Messa, cento persone hanno partecipato al pranzo conviviale, anch'esso organizzato dal Comitato Giuliano. Al brindisi, ha preso la parola il col. Bruno Crevato Salvaggi, il quale ha declamato alcune sue poesie, che sono state molto applaudite. Il Presidente del Comitato, Comm. Duca, ha presentato gli auguri natalizi a nome dell'Associazione, augurando di ritrovarsi tutti l'anno prossimo.

Hanno fatto seguito canti istriani e patriottici, intonati molto bene dal dignanesi Domenico Simonelli, accompagnato da tutti i presenti in una atmosfera tutta particolarmente nostra. Molto festeggiati sono stati padre Belci e padre Pastrovicchio entrambi da Dignano d'Istria. Su proposta del presidente Duca, è stato inviato al Presidente Nazionale Libero Santoro un telegramma di saluto.

Appello per la Casa della fraternità istriana

L'ing. Bartoli ha rilanciato l'iniziativa destinata a creare a Trieste un centro vivo per tutte le iniziative degli esuli

Nel suo messaggio natalizio alle genti adriatiche, l'ing. Gianni Bartoli ha rilanciato l'iniziativa della costruzione a Trieste di una «Casa della fraternità istriana». Egli ha detto:

«Con un rinnovato spirito di concordia e solidarietà, dopo tre lustri di desolazione per l'affannosa ricostruzione di un focolare domestico, i profughi numerosi a Trieste si accingono ad un'opera lungamente attesa, la costruzione, nella città di S. Giusto, baluardo ai confini orientali della Nazione, della «Casa della fraternità istriana», che diventerà il museo della loro antica civiltà e centro di vita per tutte le iniziative ed opere che ne esaltino — di fronte alle nuove generazioni e al mondo ignaro della sua storia — gli antichi splendori e le non stemi speranze».

Sorgerà la casa della fraternità per la generosa solidarietà di tutti gli istriani, fiumani e dalmati e dei loro amici sparsi in Italia e nel mondo. L'Unione degli Istriani di Trieste, con la cooperazione di tutte le altre istituzioni degli esuli, ne assume il morale patrocinio.

LAUREA

Il 19 dicembre 1960 all'Università degli studi di Firenze, si è brillantemente laureato in lettere e filosofia Iginio Crisci, esule da Rovigno d'Istria dal 1946, discutendo col chiarissimo prof. Vittorio Bartoletti la tesi: «dall'Archivio di Zenon — Revisione e Commento di papiri della Società Italiana» riportando il massimo dei voti 110 con lode. Felicitazioni ed auguri vivissimi.

PROMOZIONE

Abbiamo appreso con vivo piacere che l'amico dott. Federico Angesser, capo ufficio della Ragioneria del Provveditorato agli Studi di Gorizia, è stato promosso dal Consiglio di Amministrazione del Ministero della Pubblica Istruzione a ispettore capo di ragioneria.

Ci compiaciamo vivamente per questo nuovo riconoscimento reso al dott. Angesser originario da Pola dove è nato e risiedette fino all'esodo, in quanto premia un funzionario esperto, retto e fornito di chiare doti di mente e d'animo. Gli facciamo perciò pervenire i nostri rallegramenti con gli auguri più sinceri per l'ulteriore sua brillante carriera.

LETTERE CONTROLUCE

Gruppo Giovanile Adriatico e Julia Dalmatica a Milano

Il primo presidente dell'attivo sodalizio sportivo precisa da quali carenze è stata afflitta l'organizzazione generale del movimento avviato nel 1956

Milano, gennaio 1961

Cara «Arena», chiedo la parola e perché ritengo di essere chiamato in causa in una discussione che tende ad assumere toni troppo aspri e perché mi preme puntualizzare alcune asserzioni fatte nel corso di questa polemica. Sono stato l'ideatore, l'organizzatore ed il direttore sportivo della «Julia Dalmatica» dalla sua costituzione (25 novembre 1956) fino alla primavera del '60, quando diedi le dimissioni, non per i soliti motivi di famiglia o di salute, ma per divergenze organizzative che non è il caso né il luogo di rispolverare. Voglio premettere prima di scendere in particolari, che parlo a nome mio, non della «Julia Dalmatica» della quale non faccio più parte attiva, anche se a questa squadra sono sempre legato e lo sarò sempre come ad uno dei più bei momenti della mia vita, anche quando altri fattori costringeranno veramente a chiudere i battenti. E non potrà che polverizzare, anche se mi auguro di non arrivare ad offendere nessuno, ma di portare un po' di luce in una discussione che non serve a nessuno e che ora che venga terminata da parte di chi non è stato in grado di portare alcun elemento costruttivo ai problemi della gioventù giuliano-dalmata, ma solo attraverso un attacco di invidia, la parola il col. Bruno Crevato Salvaggi, il quale ha declamato alcune sue poesie, che sono state molto applaudite. Il Presidente del Comitato, Comm. Duca, ha presentato gli auguri natalizi a nome dell'Associazione, augurando di ritrovarsi tutti l'anno prossimo.

GGA, con l'aggiunta di cinque articoli di carattere prettamente sportivo. Ed in seno ai GGA la «Julia Dalmatica» ha sempre continuato ad operare; se ad un certo punto (1957) si è creata a Milano una situazione tale per cui una sezione funzionale dei GGA risultava quella sportiva, che cosa dovevamo fare? Supplire il più possibile — non sezione sportiva — alle altre attività, in attesa che a Roma, sempre e sovente sollecitata e messa al corrente dello stato delle cose, si aprissero gli occhi e con tale speranza siamo arrivati alla fine del 1960. E mi permetto far presente che se si arrivò al punto (1959) in cui non solo le nostre lettere non ricevevamo, ma almeno riconoscevano, ma almeno riconoscevano e da Roma non arrivavano neppure disposizioni e questo può aver creato un certo clima di indipendenza, ma tale distacco dalle nostre terre si è solo orgogliosi di quello che abbiamo saputo creare e che tuttora esiste, nonostante le promesse non mantenute fatteci nel novembre dello scorso anno. E credo che di questo stato d'animo si sia fatta interprete Loretta Rizzo che ci è stata sempre vicina, dall'inizio, e che più di tutto è sempre stata al corrente delle nostre preoccupazioni, a conoscenza dei nostri sacrifici.

Ma più di tutto, quanto detto da più parti contro la «Julia Dalmatica», non suona offesa all'operato dei dirigenti, quanto al sacrificio personale dell'ottimo allenatore ed amico Lito Corsi che tanto ha trascorso il suo lavoro per passione sportiva, ma più che altro per un alto significato patriottico, lui che aveva già preparato e scoperto campioni come Venturini e Coleva in pieno regime tittino a Pirano. Senza ricompense, né morali né materiali, perché anche quel poco che le nostre risorse permettevano di passarli serviva all'acquisto di tessere tramandate e doni vari alle ragazze dopo le gare. So che questo esula in parte da quanto in argomento, ma mi è sembrato doveroso, al termine di questo lungo articolo, porre in maggior risalto anche la figura di chi ha contribuito con capacità e passione a creare la nostra bella squadra.

Con l'augurio che abbia termine questa inutile polemica, ringrazio per l'ospitalità.

Aldo Lucertoni

ECO DEI FATTI

Sollecitato un intervento perchè i danni di guerra nelle zone di Spalato Zara e Cattaro siano risarciti col coefficiente quindicini in base all'art. 51 della legge 27 dicembre 1953

Riceviamo da Macerata:

Il Ministero del Tesoro - Direzione Gen. Danni di guerra - Divisione 3ª e, in un primo tempo, la Commissione Speciale presso detto Ministero (art. 21 della Legge 27 dicembre 1953, 968) hanno deliberato che i danni ai beni commerciali da me subito a Curzola (Spalato) siano valutati al 30 giugno 1943 e moltiplicati per il coefficiente quindicini, in base all'art. 51 della citata legge relativa ai danni verificatisi nei territori già sottoposti alla sovranità italiana.

Col coefficiente quindicini, peraltro, sono stati finora liquidati sia i danni ai beni d'uso domestico da me subito a Curzola (decreto n. 105884 in data 25 novembre 1954 del Ministero del Tesoro), sia quelli subiti da mia moglie, Garcina Dobrilla, pugliese a Curzola (il decreto è stato emesso dal Ministero del Tesoro nel giugno u. s.), che i danni ai beni d'uso domestico e commerciali subiti da altri profughi nei territori ex jugoslavi (province di Zara, Spalato e Cattaro) annessi al Regno d'Italia col R.D.L. 18 maggio 1941 n. 452.

Ora la Segreteria Nazionale dell'Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia mi ha informato che la Corte dei Conti (presso la quale è tuttora giacente la mia pratica per il controllo di rito) e la Commissione Speciale presso il Ministero del Tesoro (in sede di revisione, su richiesta della Corte dei Conti, della precedente delibera) intendono applicare per i territori ex jugoslavi appartenenti all'ex governatorato della Dalmazia il coefficiente cinque, previsto dall'art. 25 della Legge 27 dicembre 1953 per i danni verificatisi all'estero, e non il coefficiente

Con particolare piacere abbiamo appreso la notizia che il dott. Luigi Dandri è stato promosso il 22 dicembre u.s. Ispettore Generale (grado V) del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Nato a Isola d'Istria nel 1898, frequentò per otto anni il Ginnasio-Liceo «Carlo Combi» di Capodistria, fucina di salde tempre patriottiche e di spiriti forti e volitivi, dopo di che si laureò in scienze agrarie presso l'Istituto Superiore Agrario di Perugia. Iniziata la carriera a Verona presso quella Cattedra ambulante di Agricoltura, ritornò quindi nella sua Istria prima ad Albona, poi a Buie, Capodistria e successivamente in qualità di zootecnico presso l'Istituto provinciale dell'Agricoltura di Pola. Dal 1º settembre 1945 divenne Capo dell'Ispettorato medesimo. Fu in tale periodo che il dott. Dandri partecipò attivamente alle vicende tragiche vissute dalla città e fu uno dei più zelanti ed esperti componenti del Comitato per l'esodo dei 35 mila abitanti polesi, con particolare riguardo per la sorte degli agricoltori. Chiamato perciò a Roma presso l'Ufficio Zone di confine, parti da Pola il 21 novembre del 1946 e si rimase fino al 31 agosto del 1947, per offrire la sua collaborazione esperta e sollecita alla soluzione degli angosciosi problemi creati dall'esodo. Rientrato quindi al Ministero dell'Agricoltura, nel novembre del 1948 passò a capo dell'Ispettorato Agrario provinciale di Taranto, da dove rientrò nel giugno del 1954 nel precedente servizio nella Direzione Generale dei miglioramenti Fondiari al Ministero, ove tuttora si trova.

Alla luce di tanta intensa e apprezzata attività svolta dall'amico dott. Dandri con quel sentimento del dovere e di rettitudine che gli ha procurato generalmente stima e simpatia, la ambita promozione oggi conseguita rappresenta perciò un premio meritato. Ce ne ralleghiamo vivamente e gli facciamo pervenire le nostre affettuose felicitazioni ed i nostri vivi auguri per ulteriori maggiori soddisfazioni.

Simpatica visita a Roma alla «Casa della Bambina»

Il giorno 20 dicembre le minori della Casa della Bambina di Roma hanno avuto la gradita visita di un gruppo di alunne della Scuola elementare «11 Ottobre» di Roma, che hanno voluto portare alle piccole profughe il saluto augurale della Scuola romana. Ad accogliere le ospiti erano in attesa la Signora Marcella Sinigaglia Mayer, il prof. Socrate Ciccarelli, la Direttrice Madre Barzellata ed alcuni rappresentanti dell'Opera.

L'incontro fra le due scolaresche è stato particolarmente affettuoso; le piccole della Casa hanno familiarizzato immediatamente con le loro coetanee giunte con numerosi doni ed in breve si è venuto a formare un ambiente di reciproca confidenza; si sono avuti scambi di indirizzi e promesse di futura corrispondenza ed amicizia. Una alunna della Casa, frequentante la Vª classe elementare, ha rivolto un commosso ringraziamento alla Signora Luisa Toscano, Ispettrice scolastica che ha accompagnato le bimbe romane, alle insegnanti intervenute ed alle piccole ospiti esprimendo, a nome di tutte le compagne, la riconoscenza più sincera per tutte le generose persone che sono sempre vicine ad esse con il loro affetto. La simpaticissima manifestazione si è conclusa con un commovente augurio di Buon Natale.



A giudicare dai salti, quest'autobus è assai ben molleggiato! — Macché molleggiato! Sono le buche delle nostre strade! (Dalla «Voce del Popolo» di Fiume)

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

La partecipazione dell'Istria alla Mostra "Italia 61,"

Come abbiamo già riferito nel numero scorso, una delegazione dell'Unione degli Istriani si è recata a Torino a seguito del telegramma ricevuto da parte del ministro Pella, onde riferire in merito alla partecipazione istriana alla Mostra del Risorgimento italiano. La delegazione ha potuto aver nell'occasione le migliori assicurazioni in merito a tale partecipazione non solo dell'Istria, ma anche di

Fiume e della Dalmazia. Il prof. Cognasso ha espresso il vivo gradimento per la collaborazione a tal fine offerta da parte dell'Unione degli Istriani, collaboratore che è stata pienamente assicurata a mezzo della Commissione Culturale a suo tempo costituita.

L'incontro ha costituito il coronamento dell'azione intrapresa dall'Unione degli Istriani ancora al principio di novembre del 1960, quando, a seguito delle prime notizie secondo le quali l'Istria sarebbe stata esclusa dalla Mostra Italia 61, aveva telegrafato all'on. Pella, Presidente del Comitato Nazionale, segnalando le gravi preoccupazioni che tali notizie avevano creato negli ambienti istriani e comunque sensibili ai problemi nazionali, e chiedendo un'autorevole smentita delle notizie stesse.

A seguito di un ulteriore intervento, con il quale si sollecitavano chiarimenti al riguardo, l'on. Pella comunicava all'Unione degli Istriani che egli era subito intervenuto presso il Segretario Generale del Comitato Italia 61 ed assicurava che il nuovo telegramma trovava la situazione già risolta favorevolmente nei sensi caldeggiati. Comunicava inoltre che il prof. Cognasso, Segretario

Generale della Mostra, attendeva una delegazione della Unione a Torino per fornire tutti i chiarimenti desiderati. Ciò che è effettivamente avvenuto con piena soddisfazione degli ambienti istriani. I contatti fra l'Unione degli Istriani e la Mostra Italia 61 continueranno con la dovuta intensità per assicurare una degna partecipazione dell'Istria all'importante manifestazione storica.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Due tempi per l'esodo proposti dai Sindacati

Il trasferimento del mobilio e delle attrezzature avrebbe dovuto precedere quello delle persone

Un pro-memoria in tema di «provvedimenti relativi all'assistenza da dare alla popolazione per l'esodo», venne inviato al Governo anche dal Consiglio Generale dei Sindacati di Pola; e ciò in relazione al fatto che la stragrande maggioranza degli esuli sarebbe stata costituita da lavoratori cui era indispensabile l'aiuto della collettività...

La popolazione che nonostante le difficili condizioni attuali sia vita nel campo politico, è disposta a restare nel posto quanto più è possibile, intendendo giustamente poter porre in salvo già da questo momento il proprio mobilio e quei materiali che sono di pertinenza delle categorie industriali e commerciali. Tale principio è giustamente fondato in quanto, mentre l'esodo della popolazione, come persona, potrebbe essere effettuato in brevissimo volgere di tempo, non altrettanto può invece dirsi del trasferimento dei materiali di un maggior numero di mezzi e di maggior tempo. I lavoratori, che rappresentano la gran massa della popolazione che intende esulare, richiedono pertanto a gran voce l'inizio di tale trasferimento dei materiali, il quale, oltre a tutto, varrebbe a dare alla cittadinanza la dimostrazione di come effettivamente il Governo si stia ad essa interessando, circostanza questa di immenso valore morale, conseguenziale quindi ad una maggiore sicurezza nei riguardi dell'esodo, in attesa di ulteriori eventi, rimarrebbero sul posto.

1° tempo: trasferimento dei mobili e dei materiali - Promessa la necessità di immediato inizio del trasferimento suddetto dovrebbe da parte del Governo essere attuati provvedimenti già richiesti dalla delegazione della città che con i rappresentanti del Governo stesso ha già avuto numerosi contatti. Tali provvedimenti possono compendiarli in: 1) Distanza a Pola di un alto funzionario del Ministero degli Interni con funzioni di collegamento col Governo e di deliberazione esecutiva dei provvedimenti da adottarsi. La presenza di tale funzionario è oltremodo necessaria nella presente situazione e ciò perché l'autorità necessaria per intervenire presso l'Amministrazione Centrale così come del resto l'Amministrazione Centrale, sia nell'ambito di Enti ed Organizzazioni situate sull'altro sponda. 2) Messa a disposizione di mezzi necessari al trasporto dei mobili come già richiesto dalla Delegazione cittadina al Governo. La possibilità di disporre di mezzi di trasporto è l'elemento unico e principe per poter dare inizio al trasferimento dei mobili. Da parte del Comitato è stato richiesto la messa a disposizione di una flotta di velieri ma, tenuto conto della poca disponibilità di spazio dei modesti, della lentezza nei movimenti e della somma di spese cui il Governo dovrebbe andare incontro, si reputa opportuno modificare la detta proposta nel senso che, sarebbe oltremodo preferibile e vantaggioso la messa a disposizione di due o quattro mezzi di trasporto di medio tonnellaggio, circostanza che permetterebbe il trasferimento in un unico tempo di grandi quantità di mobilio e di materiale. Tali o tale mezzo, dovrebbe porsi localmente alle dipendenze del Comitato con la diretta intenzione del funzionario già distaccato in modo da eseguire i carichi secondo le disposizioni da tale Ente o persona ricevute. 3) Destinazione preventiva di basi appoggio in Italia e determinazione di corrispondenti luoghi di accantonamento del mobilio e del materiale. Parallela alla messa a disposizione del mezzo e perché, in questo caso, il trasferimento del mobilio e dei materiali possa avere immediato inizio, consegue la necessità che, sulla costa adriatica siano preventivamente determinati i porti di approdo nell'entroterra che tali porti debbano disporre di magazzini atti all'accantonamento delle cose da trasferire. Il comitato ha in corso delle pratiche per ottenere la messa a disposizione di un fabbricato dei Magazzini Generali a Trieste, pratica che non è ancora definita, e che il Comitato aveva intrapreso allo scopo di poter in qualche modo iniziare almeno parzialmente il detto trasferimento dei mobili e dei materiali in mancanza di provvedimenti da parte del Governo. Tale risoluzione comporta però degli inconvenienti non semplici: primo fra tutti il rischio cui i mobili e il materiale andrebbero incontro allorché accantonati nel porto di Trieste, nelle mani può dirsi di una quasi totalità di lavoratori filosaia, dovendosi considerare a tutti i pericoli di eventuali atti di sabotaggio. Oltre a ciò la necessità che i Magazzini Generali di Trieste ad altri magazzini ubicati in località completamente sottoposte all'Autorità del Governo. 4) Necessità di rifornimenti, per quanto possibile, di materiale da imballaggio. La situazione commerciale e industriale della città, in dipendenza dello stato politico-economico, qui in corso da ormai oltre un anno, non comporta alcuna disponibilità di materiale da imballaggio, e fatta eccezione di una minima percentuale di famiglie che possono provvedersi con i propri mezzi, la maggioranza della popolazione è nella assoluta impossibilità di provvedere comunque ad una qualsiasi forma di imballaggio dei propri mobili. Sarebbe necessario che il Governo disponesse un rifornimento alla città di tale genere di materiale, come già certamente è stato richiesto dai Delegati in precedenza trasferiti da Pola a Roma.

2° tempo: esodo polazione ed assistenza morale e materiale alla stessa - Disposto ed iniziato il trasferimento dei mobili e del materiale, provvedimento che permetterà alla popolazione di restare in sede nella quasi totalità in attesa di ulteriori eventi, rimane a predisporre già da questo momento l'esodo della stessa per ogni eventuale necessità a venire. In materia si richiede al Governo le provvidenze di ordine morale, materiale ed economico, prospettate e richieste dalla Delegazione della città già in contatto col Governo, siano tutte predisposte in modo che la popolazione abbia la sicurezza che al momento della necessità le stesse verranno immediatamente attuate. Tali provvidenze, a grandi linee, si riassumono in: a) stanziamento a disposizione del Comitato per ogni necessità presente e a venire dei fondi necessari per l'assistenza economica; b) determinazione dei mezzi che dovranno provvedere al trasporto della popolazione e delle unità della Marina da Guerra che tali mezzi dovranno scortare per ogni sicurezza e garanzia; c) determinazione del porto di sbarco sulla costa adriatica e determinazione dei relativi primi centri di raccolta con conseguente organizzazione di tutti i relativi servizi; d) determinazione della o delle località di temporaneo accantonamento della popolazione stessa in attesa della definitiva sua sistemazione; e) esame delle proposte e delle richieste già avanzate dalla Delegazione precedente circa la possibilità di provvedere in modo tale che la popolazione della città possa anche in Italia continuare ad essere compattamente raccolta in un'unica località.

Le esposizioni contenute nel presente memoriale rappresentano, oltre che le conseguenti necessità derivanti dall'attuale locale situazione politica (che i Delegati potranno meglio e direttamente illustrare) anche quelle provvidenze atte a salvaguardare la posizione della popolazione italiana, in maggioranza formata da lavoratori e dalle loro famiglie, e nelle persone e nelle cose e vengono in conseguenza, ancora una volta, sottoposte all'esame delle Autorità Centrali perché sia provveduto con quella urgenza e con quella comprensione che la triste situazione qui determinata, in seguito alle ingiuste deliberazioni di Parigi, richiede come necessaria assoluta. Nota: sono da trasferire mobilio: metri cubi 180.000; famiglie 7500 - persone 27.000.

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale, riceverete in dono liquori CHERIN e vedrete pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».



Questo «Paesaggio invernale» di Fulvio Tomizza è stato premiato a Gorizia all'ormai tradizionale Mostra di Natale promossa dalla «Piccola Permanente» del Caffè Teatro

L'«OPERA PRIMA» DI FULVIO TOMIZZA

In «Materada», il senso tragico della storia recente dell'Istria

Una vicenda umana e verissima fa rivivere nelle pagine del romanzo il dramma dell'esilio così come è stato sofferto anche dagli uomini della campagna

E' uscito in questi giorni nella «Medusa degli Italiani» di Mondadori un romanzo del giovane istriano Fulvio Tomizza, intitolato «Materada», il paese natio dell'Autore, e dedicato, nella memoria venerata del padre, alla vita della gente istriana della campagna negli anni '54, dopo il Memorandum d'intesa, dopo gli anni più difficili. Perché? Non per un patetico esagerato, non per un ideale remoto, ancor meno per un sentimento alimentato in maniera retorica. Vedi? Ora mi si domanda perché la gente parte. Ebbene, lo dico io. Oltre agli interessi, che molte volte sanno essere più forti dell'odio, questo è di sicuro: ognuno sente in fondo a se stesso - magari si è lasciato andare fino a oggi, ma ora che è venuto il momento di poterlo ancora sentire lo sente - che in fondo c'è da aver rispetto o paura o vergogna per qualche cosa. Anche i nostri cari partirebbero; anche i loro figli che sono agli studi... E, ripete Barba Nin: Per domani non so; per domani non rispondo. Può darsi che il mondo sarà cambiato e non sarà necessario sentire queste cose. Io non lo so. Dovrei nascere adesso.

E' qui espresso in modo esemplare il senso tragico della storia recente dell'Istria: un'era è finita, tramontata per sempre, ma nulla di valido e di positivo è ancora nato su quelle rovine. Anche il contadino, la cui patria non va al di là di quella terra che egli può abbracciare con lo sguardo, anche il semplice contadino istriano se n'è accorto, e lo esprime a modo suo, con sobria parola. Forse, se fosse più consapevole e istruito, ripeterebbe con le parole che Pino Lucchi ha messo in bocca a un uomo di Corridico: E' andata l'Austria, abbiamo perso un padre. E' andata l'Italia, abbiamo perso una madre. Gli altri? Gli Jugoslavi? Gli altri sono i foresti. Lo dice, tutto eccitato, anche un personaggio di Tomizza: Sono già venuti, li vedi? Seduti a quel tavolino, coi capelli lunghi, la qualità (e, insieme, i limiti) del nostro autore.

In «Materada» si manifesta soprattutto un atteggiamento, diremmo, affettuosamente contemplativo, sia che il Sambo indugi sui certi motivi naturalistici, naturalistici (Carso, Aria de mar, Annuzio de primavera, ecc.), sia che rappresenti, con un accento di accoramento o di comprensiva e internerità tristezza, taluni scordi e quadretti di vita, e di vita povera e popolare in ispecie (De sera, Primavera de povera gente, Sogni, I tre re, ecc.), sia, infine, che si ispiri a una disposizione fra cordiale e umoristica, alla fertilità della Befana (La Befana) o celebri, in un tono fra il serio e il faceto, il lancio nello spazio dei satelliti artificiali (Superbia).

In tutti i componimenti che abbiamo citato (e in altri ancora) si affermano e dispiegano lucidamente quelle che sono le doti del Sambo, ossia una capacità di cogliere e svolgere con facilità e freschezza espressiva i motivi presi a trattare, sentiti con umana sincerità e aderenza; ma non manca il pericolo, spesso non evitato (o non compiutamente evitato) delle cadute nella prosa (la vera poesia è sempre «cantò»), e della sordità del Sambo è talora sorda, o priva di autentiche vibrazioni interiori), rese anche più appariscenti da qualche incertezza metrica. Così, ad esempio, versi come: «Se finna ieri gli parlavo, / allora ma ieri li scoltavo, / allora con chi mi go parla / de questa gente / se no xe più gnente?» (p. 10) hanno evidentemente un accento prosastico, da oratio soluta, e non soltanto per l'irrelevanza del ritmo, ma per la loro medesima condizione intellettuale, ma condizionata, determinata dalla fatiscosa struttura ipotetica e nella Befana ci

«UN PICCIOL CANTONE DI TERRA POCO CONOSCIUTO» LE ROMANTICHE SPONDE DELLA SVIZZERA NOSTRANA

Verso l'Isontino una vivacissima corrente di gente è stata attirata sin dai lontani tempi dal clima mite e dalla bella posizione naturale

Il clima mite, la bella posizione naturale e la fertilità del suolo, attirano sino dai lontani tempi una vivacissima corrente di gente, specie per soggiorni invernali, dai paesi settentrionali ed orientali, verso l'Isontino. Va da sé che i primi ad approfittarne di tali doni furono i popoli circoscriventi, un giorno retti dagli antichi Romani, seguiti da diversi altri, fino alla caduta della Repubblica veneziana (1797). Ricorderò infine i nobili, i medi ed i popolani trovantisi sul luogo, oppure stabilitisi fra noi, nello scorso ed al principio dell'attuale secolo.

Mi servirò dell'osservazioni eseguite dai più noti scrittori, assicurando di tenervi conto d'un volume del 1866, con sette illustrazioni che hanno relazione con noi, dopo l'occupazione veneta degli anni 1808-09, ma per curiosità trascuro dal tedesco antico in italiano quanto si riferisce: «Una donna del ceto medio di Venezia, si veste come mostra la figura. La faccia si presenta netta senza trucchi ed il petto quasi scoperto, del resto i suoi vestiti sono di moda africana», voleva forse intendere egiziana. Monsignor Don Giacomo d'Ischia «nobile furlano», arciprete del Ducale Duomo di Palma (nova), nel libro primo dell'istoria, dedicata a Francesco Olderico Della Torre, conte di Valsassina, signore di Duino, Sagrado, Piomane ecc., ambasciatore presso la «Repubblica Serenissima di Venezia» ecc., pubblicata in Udine nel 1684 dallo Schiavati, precisava che «gli Eroi cinesi dei Principi Conti di Gorizia, non vogliono di questa loro novella vita, sotto l'aure felice dell'Italico Gielo, altro Avvocato Protettore, che l'Inclita Persona di V. (ostia) E. (eccellenza)», ed aggiungeva che sebbene la città «sembri un picciol cantone di terra poco conosciuto», si scorge molto gloriosa e distinta.

Nella prefazione dell'opera del patrizio trentino abate Girolamo Guelmi, intitolata: «Storia genealogico-cronologica degli Attems», edita in Gorizia da Giacomo Tommasini nel 1783, il conte Antonio Leopoldo d'Attems rinnovava la sua riconoscenza al principe arcivescovo di Salisburgo, Girolamo Coloredio di Valdece e Mels, al quale il volume era dedicato.

Giusta un antico manoscritto della libreria del principe Landi «nel quale mette in chiara veduta le famiglie più illustri d'Italia» - così il Guelmi - gli Attems avrebbero avuto origine dai conti di Bregenz (Vorarlberg) e Montfort, ottenendo in feudo dalla patriarca d'Aquileia Volradico il castello Attems.

Secondo lo Schönleben Corrado II il Salico e Corrado marchese d'Istria, figlio di Arnolfo, sarebbero stati congiunti di sangue con gli Attems. «Né arduo in alcuni modi mi sembra da conciliarsi».

Già un antico manoscritto della libreria del principe Landi «nel quale mette in chiara veduta le famiglie più illustri d'Italia» - così il Guelmi - gli Attems avrebbero avuto origine dai conti di Bregenz (Vorarlberg) e Montfort, ottenendo in feudo dalla patriarca d'Aquileia Volradico il castello Attems.

Secondo lo Schönleben Corrado II il Salico e Corrado marchese d'Istria, figlio di Arnolfo, sarebbero stati congiunti di sangue con gli Attems. «Né arduo in alcuni modi mi sembra da conciliarsi».

Sergio Cella

MATERADA, romanzo di Fulvio Tomizza, «Medusa degli Italiani» - 127, Mondadori, ottobre 1960, pp. 175 in 16; lire 1.000.

UNA NUOVA RACCOLTA DI LIRICHE DIALETTALI

«Omini e contrade» del triestino Guido Sambo

In tutti i componimenti si affermano le già note doti di freschezza e di capacità espressiva dell'autore

E' uscita recentemente una nuova raccolta di liriche dialettali di Guido Sambo, «Omini e contrade», che fa seguito alle anteriori sigle: Sul balco (1947) e El specchio (1955) e riconfermano ulteriormente la qualità (e, insieme, i limiti) del nostro autore.

In «Omini e contrade» si manifesta soprattutto un atteggiamento, diremmo, affettuosamente contemplativo, sia che il Sambo indugi sui certi motivi naturalistici, naturalistici (Carso, Aria de mar, Annuzio de primavera, ecc.), sia che rappresenti, con un accento di accoramento o di comprensiva e internerità tristezza, taluni scordi e quadretti di vita, e di vita povera e popolare in ispecie (De sera, Primavera de povera gente, Sogni, I tre re, ecc.), sia, infine, che si ispiri a una disposizione fra cordiale e umoristica, alla fertilità della Befana (La Befana) o celebri, in un tono fra il serio e il faceto, il lancio nello spazio dei satelliti artificiali (Superbia).

In tutti i componimenti che abbiamo citato (e in altri ancora) si affermano e dispiegano lucidamente quelle che sono le doti del Sambo, ossia una capacità di cogliere e svolgere con facilità e freschezza espressiva i motivi presi a trattare, sentiti con umana sincerità e aderenza; ma non manca il pericolo, spesso non evitato (o non compiutamente evitato) delle cadute nella prosa (la vera poesia è sempre «cantò»), e della sordità del Sambo è talora sorda, o priva di autentiche vibrazioni interiori), rese anche più appariscenti da qualche incertezza metrica. Così, ad esempio, versi come: «Se finna ieri gli parlavo, / allora ma ieri li scoltavo, / allora con chi mi go parla / de questa gente / se no xe più gnente?» (p. 10) hanno evidentemente un accento prosastico, da oratio soluta, e non soltanto per l'irrelevanza del ritmo, ma per la loro medesima condizione intellettuale, ma condizionata, determinata dalla fatiscosa struttura ipotetica e nella Befana ci

imbattiamo in un verso così: «Ch' troverà un scicopo chi 'na trombata» (p. 24), che potrà essere quello che si vuole, ma non un endecasillabo.

Un altro aspetto per lo meno discutibile della lirica del Sambo è l'introduzione nel tessuto dialettale di parole non dialettali, come per citare unicamente l'esempio più vistoso, «raccolimento» (p. 20). Infatti, pur se è vero che ogni poeta si crea (e non può non crearselo) il proprio linguaggio sulla base d'un determinato «istituto» linguistico, sia esso la lingua letteraria o un particolare dialetto, si deve tuttavia riconoscere che la parola dianzi riferita (e altri esempi ancora si potrebbero allegare) ci sembra inopportuna in quanto, appartenendo chiaramente a un calco o un prestito della lingua letteraria, risulta estranea allo spirito della raccolta e, aggiungiamo, di tutta la lirica del nostro autore. La quale, sia detto a conferma di quanto già osservato, non tende, come la poesia, portiamo d'un Glotti, alla costruzione d'un linguaggio individuale fortemente rilevato e solo parzialmente memore o rispettoso del substrato dialettale accolto dalla parlata del popolo, ma mira, invece, dall'angolo visuale espressivo, ad accentuare la propria adesione ai dati lessicali e alle strutture morfologiche e sintattiche del vernacolo triestino. Sicché termini come quello che abbiamo ricordato non possono non intaccare l'omogeneità e la coerenza stilistica di «Omini e contrade» e compromettere la compattezza delle «scelte» linguistiche in relazione ad un risultato globale di unità e di armonia.

I componimenti più significativi della sigle del Sambo sono indubbiamente quelli in cui si affermano i motivi pessimistici della morte («E spataremo fiori») e della caducità e della precarietà dell'esistenza («Un'ombra»). Nella prima lirica il centro ispiratore è costituito dalla sgomenta intuizione della fa-

Bruno Maier

Guido Sambo, «Omini e contrade», poesie in dialetto triestino, Roma, Edizioni «La Caravonica», 1959, pp. 47.

E' uscito il volumetto «L'attività a Parigi dei delegati giuliani», quarto della serie degli Atti e memorie del C.L.N. di Pola. Verrà inviato, franco di altre spese, contro versamento di lire 500.

OLTRE CONFINE

DOLENTI NOTE

e curiosità statistiche

Da una rapida scorsa alle cronache di oltre confine, prendiamo che una certa irritazione ha destato a

FIUME

La notizia che si starebbe per elevare notevolmente il canone di abbonamento alla televisione che da 300 mensilmente a 1000 dinari mensilmente. In questo caso si tratterebbe di un peso veramente oneroso per i possessori di televisori, ove si consideri che il rapporto alle paghe e stipendi corrisponderrebbe in Italia a non meno di 25 mila lire al minimo. Intanto è già in corso il censimento degli apparecchi, ma da più parti si rievoca che tale aumento sarebbe ingiustificato anche per il fatto che a Fiume, in Istria e altri territori jugoslavi la televisione jugoslava è assente ed i programmi televisivi sono quelli diffusi dall'Italia.

Passando poi da Fiume alle vicine isole del Quarnero, va segnalato il caso singolare di

LUSSINPICCOLO

dove la rete commerciale locale si è ridotta ad un unico spazio di vendita con gestione «socialista», la popolazione per poter fare gli acquisti dei generi di prima necessità, deve soffrire lunghe file come e peggio che in tempo di guerra. Il fatto viene spiegato con la chiusura di tutti i negozi privati, i cui proprietari, dicono le autorità jugoslave, avevano ottemporato alle leggi e si erano resi colpevoli di irregolarità e di illeciti guadagni. Taluni di tali proprietari sono addirittura finiti in carcere e quindi sarà difficile che si aprano altri negozi per iniziativa privata. Ma intanto la gente è irritata e malcontenta per i disagi cui viene esposta a causa delle lunghe code che deve fare dinanzi all'unico spazio del luogo.

BEGRAD

Ma un'altra curiosità, questa volta di sapore statistico, la si è appressa da

BEGRAD

e riguarda il settore creditizio statale. E' stato accertato che alla fine dell'anno scorso l'ammontare dei debiti contratti dai lavoratori jugoslavi per acquisti di generi e di prodotti di consumo e d'uso familiare era di quasi 96 miliardi di dinari, mentre il risparmio privato depositato in tutto il paese, era di 84 miliardi. Confrontando tali cifre, i divieti di spesa e i finanziamenti che ammontano che i bilanci domestici dei cittadini sono migliorati e il tenore di vita aumentato. Per arrivare a questa constatazione, fanno notare che nel 1959 la differenza passiva dei debiti di consumo rispetto al risparmio era di 22 miliardi, mentre ora è di 12 miliardi.

Però, se poi si continua a fare la statistica e si analizza quella proverbiale fatta sul consumo dei polli, visto che evita di specificare quali categorie di cittadini posseggono libretti di risparmio e in che misura tale risparmio è alimentato dalla massa lavoratrice. Comunque è pur sempre un fatto che, in Istria e in Jugoslavia comunista, il risparmio sia giudicato un fenomeno positivo e indicativo di una regola economica sana e di sviluppo.

E' già che siamo in tema di risparmio, mette conto segnalare l'annuncio dato dal ministro della difesa jugoslava che anche nella Jugoslavia comunista il risparmio sia giudicato un fenomeno positivo e indicativo di una regola economica sana e di sviluppo.

Don Felice per S. Tomaso a Bolzano e a Merano

A Bolzano nella chiesa di Cristo Re, presenti col Comitato Giuliano anche tanti nostri profughi. Don Felice ha illustrato con un fervido ha illustrato con un fervido discorso la figura di San Tomaso patrono di Pola, il cui festa per i «Polesani» si impegna sempre come grande e lieto prologo delle feste natalizie.

Anche a Merano quest'anno s'è voluto celebrare la solennità di S. Tomaso nella chiesa dell'Assunta, con una Messa vespertina, al vangelo della quale, sempre don Felice, tesseva con un breve e toccante fervorino, la vita ed il martirio glorioso del Santo.

R. M. Cossar

